

ANIMALI PARALLELI



Animali Paralleli

Museo Civico di Scienze Naturali Malmerendi
Faenza



Comune di Faenza



#Plastic-freeER



Animali Paralleli

Museo Civico di Scienze Naturali Malmerendi
via Medaglie d'Oro n.51 Faenza

dal 5 aprile al 8 giugno 2025

Testi di

Pasquale Fameli
Maria Mancini
Pieluca Nardoni

opere di

Alessandra Bonoli
Carmine Calvanese
Sergio Monari
Gianni Pedullà
Maximo Pellegrinetti
Leonardo Santoli
Irene Zangheri

Opera musicale

Daria Baiocchi

Con il Patrocinio

Comune di Faenza
Regione Emilia Romagna
Gruppo Speleologico Faentino

Museo Civico di Scienze Naturali

Il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza è noto anche come “Malmerendi” dal nome del faentino Domenico Malmerendi le cui collezioni, donate al comune di Faenza, hanno dato vita ad alcuni dei nuclei espositivi del Museo.

Ospita interessanti raccolte: le collezioni ornitologiche ed entomologiche Malmerendi, minerali, reperti speleologici e soprattutto importanti reperti paleontologici di cui alcuni unici rinvenuti nel territorio faentino. Questi ultimi risultano di notevole interesse in quanto documentano le forme di vita qui succedutesi negli ultimi 16 milioni di anni.

Fa parte del Centro Malmerendi anche il giardino botanico, allestito nel parco che circonda il Museo, che permette di osservare più di cento specie arboree ed arbustive.

Dal settembre 2011 il Gruppo Speleologico Faentino (G.S.F), tramite convenzione con l'Amministrazione Comunale, ha l'onere e l'onore della gestione della struttura.

Enzo Bagnaresi

Il museo di Scienze Naturali

Il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza nasce formalmente l'8 ottobre 1980, giorno in cui la ricca collezione ornitologica ed entomologica del geometra faentino Domenico Malmerendi diviene a tutti gli effetti proprietà pubblica, pochi mesi dopo la scomparsa del donatore. In virtù del complesso delle raccolte e dei reperti museali che custodisce, molti dei quali di assoluto valore scientifico, il Museo di Scienze Naturali faentino è attualmente l'Istituto scientifico naturalistico più importante e ricco della provincia. L'edificio museale sorge al centro di un'ampia area verde (oltre 12.000 metri quadrati di superficie), un tempo impiantata a vivaio ed oggi trasformata in Giardino Botanico.



La Sezione biologica del Museo è composta da diverse raccolte e collezioni. Cominciamo la nostra visita dalla Collezione ornitologica D. Malmerendi, che conta più di 2.500 esemplari. E' una caratteristica forse unica che la quasi totalità dei volatili tassidermizzati di cui è composta la collezione, per quanto riguarda la preparazione museale, sia di un'unica mano (quella di Malmerendi): per questo, oltre ad essere di ottimo livello qualitativo, si presenta di una omogeneità totale.

Passiamo poi alla Collezione entomologica Malmerendi composta da 572 scatole entomologiche che custodiscono oltre 85.000 insetti. Il valore scientifico della collezione è, se possibile, assai maggiore di quello della raccolta summenzionata:

gli specialisti che mano a mano esaminano i vari gruppi tassonomici degli insetti in collezione, non di rado individuano tutto oggi “prime segnalazioni” italiane se non, addirittura, specie nuove per la Scienza. Negli anni ‘90 sono pervenute al Museo altre collezioni entomologiche.

Attraverso il rinvenimento ed il recupero di esemplari periti in seguito ad incidenti stradali o a bracconaggio (lacci, bocconi avvelenati, caccia di frodo) al Museo è venuta costituendosi anche una raccolta di Fauna a mammiferi attuale del territorio faentino. E così possiamo ammirare: una coppia di daini, di caprioli e volpi. E anche esemplari di istrice, faina, donnola, puzzola, nutria e visone rinselvatichiti, scoiattolo e vari altri micromammiferi.



Usciamo ora dall’edificio e addentriamoci nel Giardino Botanico, la parte vivente del Museo. Il Giardino ospita, nell’area verde circostante il Museo, oltre 170 specie di piante tra cui spicca una splendida sequoia, alta più di 24 metri e a chioma integra (e per questo motivo, oltreché per le dimensioni, rara a vedersi in area urbana). Le specie di recente introduzione sono raggruppate, per quanto è possibile, per fasce associazioni vegetazionali (macchia mediterranea, fascia del faggio ecc.).

Fossili e minerali costituiscono, invece, la sezione abiologica.

La Raccolta paleofauna pleistocenica a mammiferi di Oriolo di Faenza attesta l’associazione faunistica che popolava il territorio faentino 800-900.000 anni or

sono. Di estremo rilievo, anche estetico ed emozionale, è il cranio di elefante completo ma disarticolato, rinvenuto nelle “sabbie gialle” di Oriolo di Faenza (*Mammuthus meridionalis*). Non mancano resti di bisonte, ippopotamo e rinoceronte. La Raccolta di paleofauna miopliocenica (a mammiferi) di Brisighella è una collezione paleontologica di assoluto valore scientifico. Gli specialisti dell’Università di Firenze hanno istituito numerosi olotipi che il Museo custodisce gelosamente (*Plioviverrops faventius*, *Canis monticinensis* etc.). Decine di reperti ossei permettono di ricostruire la Fauna a mammiferi che viveva nell’area circummediterranea 5,5 milioni di anni orsono. Ricordiamo, inoltre, la presenza al Museo della Collezione paleontologica del Gruppo Speleologico Faentino, che comprende un corpus di centinaia di esemplari, le interessanti raccolte paleomalacologiche locali, la selezione di minerali, fossili e concrezioni di grotta.





Un'ultima curiosità: al Museo troviamo anche un blocco calcareo di provenienza alpina con impronte di dinosauro. Il reperto in oggetto è stato recuperato nel 1996, dalla diga foranea di Porto Corsini (Ravenna).

Nel gennaio 2011 l'Amministrazione Comunale di Faenza, per motivi di inagibilità decide la chiusura del Museo. Dopo una serie di incontri, il Gruppo Speleologico Faentino (G.S.F.), tramite convenzione con il Comune, riesce a sobbarcarsi l'onere e l'onore della gestione della struttura.

<https://www.museoscienzeFaenza.it/>

Animali Paralleli

Testi di

Pasquale Fameli
Maria Mancini
Pieluca Nardoni

opere di

Alessandra Bonoli
Carmine Calvanese
Sergio Monari
Gianni Pedullà
Maximo Pellegrinetti
Leonardo Santoli
Irene Zangheri

Opera musicale

Daria Baiocchi

Magnetismo animale

di Pasquale Fameli

Sarebbe impossibile contare tutte le opere d'arte che raffigurano un qualche animale, come soggetto principale o elemento di sfondo. Ripensando alle grotte di Lascaux, sulla scorta dell'interpretazione che ne ha dato Georges Bataille nei primi anni Cinquanta, dovremmo persino ammettere che gli animali siano connessi all'origine stessa dell'arte. I motivi che portano gli artisti di tutte le epoche a confrontarsi con il mondo faunistico sono ovviamente dei più disparati: spunti morfologici, valenze metaforiche, connotazioni iconografiche, funzioni narrative e simbolismi culturali. Per capire quanto ancora attuale sia questo rapporto, basterebbe pensare alle più iconiche opere di Pino Pascali, Damien Hirst e Jeff Koons o alle invasioni urbane della Cracking Art, per non parlare di tutti quegli artisti che nel corso del Novecento hanno ripreso e reinventato la tradizione dei bestiari medievali. Gli artisti presenti in questa mostra tentano invece un'altra via, ossia stabilire un dialogo aperto e impregiudicato con gli animali conservati presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza. Il "parallelismo" indicato nel titolo della mostra riassume il confronto che sta alla base di questo progetto: animali reali resi oggetti museali e opere che reinventano le diverse forme animali destinate a contesti espositivi affini. Animali divenuti immagini e immagini ideate a partire dalle forme animali si incontrano e si scontrano per tematizzare l'eterno conflitto tra natura e cultura, ancora alla ricerca di un possibile equilibrio. Un conflitto che l'arte di per sé non può risolvere, ma può contribuire a segnalare, invitandoci a riflettervi ancora.

Le soluzioni tecniche e stilistiche adottate per questo confronto sono delle più disparate, proprio per riflettere la mutevolezza della fenomenologia faunistica. Le sculture di Alessandra Bonoli si presentano come carcasse animali rinvenute a seguito di un ipotetico scavo in terre lontanissime, ridotte però a strutture elementari, geometrizzate da un intervento demiurgico. Sono i resti di una misteriosa fauna aliena che resta però ambigua, volutamente inconoscibile, sospesa tra la dimensione naturale e quella artificiale. Carmine Calvanese ci invita invece a compiere un safari nel suo metaverso: inclassificabili creature nate dalle magie dell'intelligenza artificiale popolano un sottobosco immaginario, illuminato da una luce tersa e imperturbabile, che rilancia sul piano digitale le strategie illusorie della rappresentazione. Le stesse strategie sono alla base delle sculture di Sergio Monari, il quale, pur ricorrendo a mezzi e materiali più tradizionali, ci svela un mondo sospeso, carico di valenze surreali. Si tratta infatti di essenziali teatrini metafisici che rendono animali protagonisti di scene liriche o ironiche a seconda dei casi: il mondo ornitologico è il repertorio dal quale l'artista attinge per studiare impregiudicate rime e corrispondenze plastiche. Gianni Pedullà ci presenta invece un bestiario fantastico, nato da un potenziamento dei valori decorativi condotto attraverso una particolare operazione cosmetica: i patchwork realizzati mediante la combinazione di stoffe, tessuti e altri materiali dona a queste creature un rinnovato fascino, carico di forza vivificante. Maximo Pellegrinetti punta poi all'incisività della raffigurazione bidimensionale come per tornare alle origini dell'arte, alle sintesi brutali delle incisioni rupestri, filtrate però dallo sguar-

do freddo e distaccato dell'illustrazione scientifica. Questa scelta non impedisce tuttavia all'artista di tentare vie più immaginifiche, costruendo per esempio un blocco di poligoni irregolari su un bucranio o facendo danzare due coccodrilli su una superficie marmorea. Sono le analogie imprevedibili di ascendenza surrealistica che puntano a schiudere un mondo fatto di analogie e connessioni inattese. Per tutta risposta Leonardo Santoli si diverte a contornare i ritratti di fenicotteri, giraffe e zebre con leve e glifi di sapore arcaico, vivacizzati però dai colori e dalle forme delle sintesi fumettistiche e illustrative. È la rappresentazione di un mondo fantastico che tuttavia non rinuncia a mutuare da quello ordinario la propria grammatica di base. Anche Irene Zangheri si cimenta nella ritrattistica faunistica assottigliando i volumi e gli spessori dei corpi animali fino a raggiungere la bidimensionalità più sfrontata. Le sue bestie sono come schiacciate e isolate in una monocromia assolutizzante che sospende ogni relazione con il mondo esterno. Ma il mondo è sempre là fuori, popolato da innumerevoli animali di ogni specie che aspettano di ancora essere raffigurati.

Articolazioni Zoomorfe

di Maria Mancini

Elementi dell'immaginario zoomorfo si sono intrecciati nell'arte per millenni articolando linguaggi che spesso le parole non riescono a esprimere.

Dalle pitture rupestri di Lascaux, circa 17.500 anni fa nelle cui grotte sono raffigurati cavalli, tori, cervi e bisonti all'arte digitale di oggi, gli animali hanno sempre esercitato un grande fascino, sono sempre stati accanto a noi diventando specchi in grado di riflettere le nostre speranze, paure, sogni e realtà.

Questi esseri viventi sono stati investiti fin da subito da significati che nel corso del tempo hanno attraversato diverse modalità rappresentative: da una valenza artistica di natura magica o religiosa nel Medioevo, per poi passare nel Rinascimento e nell'età moderna a una visione definitivamente laica, in cui gli animali vengono raffigurati semplicemente nel loro ambiente naturale simboleggiando le virtù e i vizi umani.

Nell'arte contemporanea oggi l'atteggiamento appare molto più libero rispetto al passato, si considera più profondamente la soggettività animale parlando di emozioni e gli animali stessi entrano vivi, imbalsamati o in formaldeide all'interno di progetti installativi da Joseph Beuys a Paola Pivi, da Jannis Kounellis a Damien Hirst o Maurizio Cattelan questo solo per citare alcuni nomi che hanno alimentato il dibattito critico internazionale. Non si tratta solo della prospettiva dell'artista, lo spettatore infatti gioca un ruolo importante e riflette le preoccupazioni della società non a caso Banksy usa i ratti per simboleggiare il caos e l'imprevedibilità della vita urbana e Yayoi Kusama nelle sue installazioni di pesci parla di ossessione e di infinito.

All'interno del mondo zoomorfo la simbologia rimane un fattore di forte interesse in quanto permette di veicolare, in modo sottile e nascosto, un messaggio iniziatico o un pensiero in un gioco perpetuo di codifica/decodifica che è parte integrante della nostra vita senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Tali simbologie nell'arte esprimono l'energia pulsionale, libera e incontrollata, istintiva dell'individuo ma anche fobie e paure irrazionali.

Questa rassegna, dai toni vivaci ed accattivanti, presenta una serie di artisti che hanno voluto far entrare il regno animale nella loro produzione, fornendoci ognuno una chiave di lettura diversa in grado di aprire nuove prospettive. Dall'osservazione delle seducenti raccolte del Museo di Scienze Naturali di Faenza nasce un percorso espositivo che vede un ritorno alla natura e al mondo zoomorfo attraverso un gioco di immagini e di processi visivi associativi.

La condivisione di spazio e tempo nel contesto espositivo, gli incontri tra animali umani e non umani, tra le sensibilità individuali e i dialoghi interdisciplinari, tra il processo di ricerca degli artisti e la classificazione di elementi organici nelle loro molteplici declinazioni, danno vita a una pluralità di visioni inedite e sperimentali.

L'artista osserva gli animali e legge il suoi comportamenti traendone insegnamenti sul modo di vivere in armonia con la natura, percepisce la loro corporeità, la materialità e la vitalità delle loro vite; e attraverso forme, materiali e colori in un linguaggio espressivo prevalentemente ludico mira a richiamare la memoria affettiva del fruitore e il suo sguardo meravigliato.

Una nuova alleanza

di Pierluca Nardoni

Il destino degli esseri umani è da sempre tanto inestricabilmente connesso a quello degli animali che senza di essi l'umanità non avrebbe saputo definirsi. In uno dei suoi bellissimi saggi di cultura visuale, *Perché guardiamo gli animali?*, John Berger si interroga sul significato che ha ancora oggi il nostro rapporto col mondo animale, ricavandone il senso di una crescente marginalizzazione culturale: quelli che un tempo furono i primi attori delle nostre interazioni col mondo, fossero fisiche come la caccia o simboliche come i graffiti rupestri, sono stati via via relegati ai margini del nostro sguardo. L'alterità che essi rappresentavano è stata nel tempo riassorbita e non solo per via degli allevamenti o dei lunghi processi di domesticazione, ma anche per la nostra personale convinzione di essere le creature più importanti della terra. Insomma, per il nostro antropocentrismo. Forse questo lungo processo di assimilazione dell'"Altro" animale ha origine proprio nella loro interpretazione artistica, in particolare nella progressiva lettura antropomorfa delle loro attitudini. È noto che sin dai bestiari medievali gli animali fossero osservati e rappresentati sia nelle loro caratteristiche fisiche sia come emblemi morali e religiosi, ma in realtà già dai poemi omerici essi venivano considerati come estensioni dei caratteri umani. Sempre Berger ricorda che nell'*Iliade* una serie innumerevole di metafore rivela che il pensiero comune sugli animali era di costante comparazione con gli umani, tra fierezze di leoni e compassioni materne da ritrovarsi nelle giovenche.

Verrebbe da pensare che l'uso stesso delle metafore, di cui si compone il linguaggio creativo ma anche – e persino più di frequente – il linguaggio di tutti i giorni, nasca con l'accostamento tra esseri umani e animali. Al culmine di questo processo metaforico e allegorico di assimilazione si trovano gli animali umanoidi di Grandville e quelli di Walt Disney, che corrispondono a una fase di sempre maggior potere sulle bestie, un potere che è anche quello di dismetterne il sostegno nei lavori di tutti i giorni, sostituendole con le macchine. In effetti, laddove non siano addomesticati o addomesticabili, gli animali da fine Ottocento si avvicinano ulteriormente a noi diventando deprimenti attrazioni negli zoo oppure affollando il nostro immaginario visivo grazie alle tecniche di riproducibilità di massa. E non si tratta solo di fotografie o film, ma anche di rotocalchi e altre immagini popolari, come per esempio le figurine Liebig, nate come gadget promozionali di un estratto di carne e diventate rapidamente un prodotto da collezione. È solo con la fine del Novecento che il potere antropocentrico verso gli animali presenta le prime crepe, per esempio con le forme artistiche legate al pensiero postumanista, che propongono nuovi modelli di ibridazioni e "mostruosità" capaci di ricondurre a un tempo in cui l'uomo non era misura di tutte le cose. L'interspecismo di questi primi decenni del Duemila, invece, favorisce nuove convivenze e anche le arti visive ne accolgono le possibilità, in particolare nelle loro dimensioni installative e performative, come accade con le *Hybrid Webs* di Tomás Saraceno, frutto di collaborazioni tra specie di ragni, o con i teatri surreali di Pierre Huyghe.

Se tali progetti sono il frutto di produzioni complesse e ancora non comuni, le tecniche tradizionali di pittura e scultura possono ancora dire la loro per raccontare una nuova alleanza che non subordini gli animali agli umani. Occorre, però, che le rappresentazioni visuali rendano di nuovo il mondo animale sufficientemente “estraneo”, cioè lo privino almeno in parte del nostro potere su di lui. È quel che tenta di fare *Animali paralleli*, proponendo una dialettica tra le specie imbalsamate del Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza, sulle quali è calata l’abitudine catalogatrice dell’occhio umano, e la vivacità delle bestie realizzate dagli artisti, che sfuggono alle classificazioni muovendosi tra allusioni geometriche, mimetizzandosi in piacevoli pattern decorativi, proponendo presenze surreali e innesti a cavallo tra pulsioni preistoriche e intelligenze artificiali.

opere



Alessandra Bonoli, nata a Faenza nel 1956 dove vive e lavora. Nel 1975 si diploma all'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica di Faenza e, nel 1979, all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dal 1976 partecipa a numerose esposizioni personali e collettive sia in Italia che negli USA, Germania, Svizzera, Lussemburgo, Francia, Argentina, Olanda e Messico. Nel 1999 pubblica il diario d'artista 'Al di fuori delle mappe - sculture, progetti e poesie', molte delle quali, sono state musicate dal compositore e musicista tedesco Hans Jurgen Gerung, presentandole in vari eventi pubblici come nel Castello di Brunnenburg a Tirolo, nelle cattedrali di Zurigo, Oberstdorf e Costanza. Nel 2022 pubblica il libro 'Una vita in viaggio' edizioni La Mandragora, una raccolta di scritti e disegni, basi di partenza per le sue sculture. Nel 2007 ha ricevuto il Primo premio di Scultura Rocco Addamiano della Libera Accademia di Pittura V. Viviani a Nova Milanese Milano e nel 2011 è tra gli 8 Finalisti del Premio CubeCultura 2012 - Concorso Internazionale di Scultura, per la realizzazione di TorreCube2, a Guadalajara Mexico. Molte sue installazioni permanenti si trovano in vari spazi pubblici e musei.



Alessandra Bonoli
Aracnide (studio di scultura in acqua)
cemento nero e specchio) cm 45x45xh34



Alessandra Bonoli
Scarabeo (studio per fontana) 2001
cemento nero e ferro cm 68x55xh34



Alessandra Bonoli
Ammonite (Uroboros) 2007
ferro brunito e gesso cm 64x51xh31



Alessandra Bonoli
Runa Toro (studio di scultura monumentale) 1996
cemento patinato rosso cm68x55xb68



Alessandra Bonoli
Tunnel (carcassa di mammifero marino) 1986
terracotta dipinta con fango nero e ferro cm 212x43x45



Carmine Calvanese è nato a Salerno nel 1956. Studia Pittura all'Accademia Belle Arti di Napoli, dove frequenta i corsi di cinema e si specializza in fotografia. Dalla metà degli anni ottanta insegna Audiovisivo/Multimediale al Liceo Artistico di Treviso e Discipline Pittoriche al Liceo Munari di Vittorio Veneto, dove vive e lavora. Nella seconda metà dello stesso decennio entra in contatto con Filiberto Menna che lo introduce nelle prime mostre nel Nord Italia. Nei primi anni Novanta conosce il critico Edoardo Di Mauro che lo inserisce nel gruppo del Concettualismo ironico italiano. Si avvicina ai Medialisti ed espone con loro in varie mostre nazionali e internazionali, grazie anche alla conoscenza di critici come Gabriele Perretta, Boris Brollo, Maria Campitelli, Alberto Fiz e Sabrina Zannier. Ha tenuto mostre personali presso varie gallerie italiane e ha realizzato alcune opere pubbliche in Veneto, Campania e in Calabria. La passione prima per le tecniche artistiche tradizionali, poi per il digitale e per il video come pure l'interesse per l'arte generativa AI, lo conducono, specie in questi ultimi due anni, ad evolvere in lavori particolarmente nuovi che hanno suscitato interesse per i critici come Ennio Bianco, Gabriele Perretta e BiancaPedace. Per merito del gallerista Santo Ficara, che lo segue da anni, oggi l'artista è presente sul mercato italiano e in numerose aste di arte contemporanea, come la galleria Pananti di Firenze. Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private italiane.



Carmine Calvanese

Acqua 2025

Software AI text -to - image, Photoshop Beta Ink-Jet su di-bond cm 100x70



Carmine Calvanese

Fuoco 2025

Software AI text -to - image, Photoshop Beta Ink-Jet su di-bond cm 100x70



Carmine Calvanese

Terra 2025

Software AI text -to - image, Photoshop Beta Ink-Jet su di-bond cm 100x70



Carmine Calvanese
Volo grazioso 2023 (particolare)
Software AI text -to - image, Photoshop Beta Ink-Jet su di-bond cm 60x120



Carmine Calvanese
Paperorchidea 2023 (particolare)
Software AI text -to - image, Photoshop Beta Ink-Jet su di-bond cm 60x120



Sergio Monari nasce a Bologna nel 1953, si trasferisce giovanissimo in Romagna, vivace terra di artisti, scrittori, musicisti e lì traccia la sua formazione. All'Accademia Belle Arti di Bologna si laurea, dove, come docente, insegna Anatomia Artistica e Scultura. Inizia ad esporre alla fine degli anni settanta e opera attivamente con le maggiori gallerie italiane. E' esponente di spicco del Gruppo Ipermanierismo di Italo Tomassoni. Dagli anni ottanta collabora con i maggiori poeti italiani e pubblica numerosi libri d'artista. Parallelamente promuove una serie di eventi e mostre legate alla scultura. Nel 2002 fonda con altri artisti l'associazione culturale C.ETRA, apre nel suo casolare di Castelbolognese uno spazio espositivo e crea il Parco della Scultura. Ha esposto le sue opere in oltre novanta mostre, personali e collettive, in gallerie e musei in Italia e all'estero, fra le quali la Biennale di Venezia, 54a Esposizione del 2011, I Tesori d'Italia, EXPO 2015 e la collocazione permanente di una scultura al Vittoriale. Collabora con la galleria Tommasi di Firenze e Pietrasanta.



Sergio Monari
Arco d'amore 2012
bronzo e carbonio cm 50x60



Sergio Monari
Acuto del tempo 2023
carbonio b 162



Sergio Monari
Arcana attesa 2018
bronzo e carbonio cm 50x45



Sergio Monari
Passi fatali 2022
resina e marmo cm h145



Sergio Monari
Divora l'attesa 2019
bronzo e alluminio cm 75x35



Gianni Pedullà è nato a Thunder Bay (Canada) nel 1959 e si forma presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove vive e lavora. Esordisce negli anni ottanta e diventa subito uno dei protagonisti della scena postmoderna emiliana. E' tra gli animatori di alcune esperienze bolognesi di aggregazione artistica alternativa, quelle de Il Campo delle Fragole e del gruppo C- Voltaire. Ha esposto in mostre personali e collettive in Italia e all'estero (Germania, Spagna, Slovacchia, Cina e Giappone). La sua ricerca si basa prevalentemente sul riuso di materiali tessili. Tra i critici che hanno scritto sul suo lavoro si ricordano Giorgio Bonomi, Claudio Cerritelli, Vittoria Coen, Roberto Daolio, Edoardo Di Mauro, Giacinto Di Pietrantonio, Silvia Grandi, Roberto Vidali e altri.



Gianni Pedullà
Pantera 2009
tecnica mista cm 43x77xh.44



Gianni Pedullà
Coccinella 2019
tecnica mista cm 26x48x74



Gianni Pedullà
Crocodile 2011
papier maché cm 32x16x3



Gianni Pedullà
Orecchio
papier maché cm 32x20



Gianni Pedullà
Ciao Amore Ciao
 tecnica mista cm 80x51x4 cadauna



Maximo Pellegrinetti , nato nel 1960 vive e lavora tra Milano e Pietrasanta. Dal 1999 è docente presso l'accademia di belle Arti di Brera, dove per molti anni è stato Direttore del Dipartimento di Scultura, dopo avere ricoperto altri incarichi di insegnamento presso le Accademie di Palermo, Macerata e Carrara. E' inoltre presidente di Magma Cultural Association. Dal 1980 ha esposto in numerose mostre in Italia e all'estero, i suoi lavori si trovano in collezioni private e pubbliche in Italia, Francia, Belgio, Germania, Kazakistan, Cina, Giappone, Corea, India e Stati Uniti.

Nel 2016 ha pubblicato una serie di racconti brevi quali *Bestiario I (Lui e l'animale)* e *Bestiario II / Animali tra gli altri* per Meta edizioni e, nel 2018, *La parabola del sasso* presso Prospero Editore.



Maximo Pellegrinetti
Giuditta 2025
marmo bianco cm 25x25x11



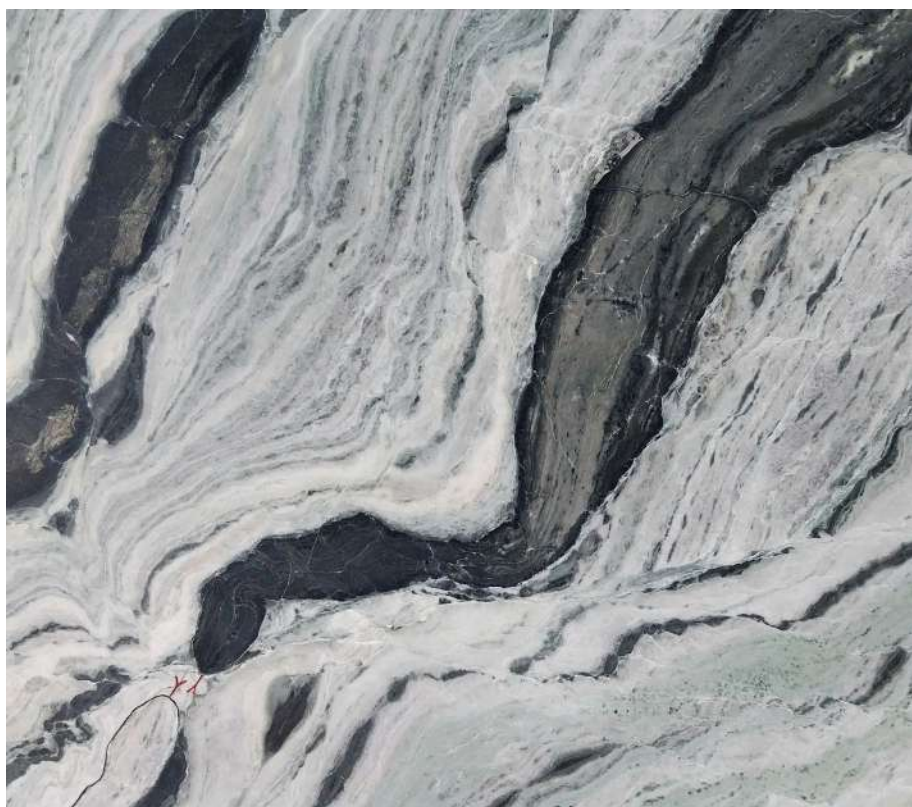
Maximo Pellegrinetti
La città che sale 2016
bronzo cm 29x24x11



Maximo Pellegrinetti
Gemelli 2020 (dettaglio)
bronzo e marmo verde Alpi cm 7x 370



Maximo Pellegrinetti
Biforcuto 2020
marmo verde e bronzo cm 71,5x7,5x55



Maximo Pellegrinetti
Il bacio mancato 2024
marmo verde e colore cm 68,5x60



Leonardo Santoli è nato a Firenze nel 1959. Vive e lavora a Bologna. Si è formato all'Accademia di Belle arti di Bologna, dove attualmente tiene la Cattedra di Pittura. Negli anni Ottanta ha fatto parte del gruppo "Arcaici di fine secolo, sostenuto dal critico Giorgio Cortenova. Ha tenuto numerose personali e collettive in Italia e all'estero. Sue opere sono presenti in varie collezioni private e pubbliche fra le quali Fondazione Golinelli, Fondazione Cà La Ghironda, Biblioteca Universitaria di San Giovanni in monte Bologna, Museo d'Arte di San Gimignano, Museo Magi 900 di Pieve di Cento, la Galleria Comunale "Vero Stoppiani" di Santa Sofia, la collezione Alfa Sigma Farmaceutica, il Museo Sacram di Santa Croce del Magliano e Bonefro. Hanno scritto tra gli altri Achille Bonito Oliva, Claudio Cerritelli, Bruno Bandini, Beatrice Buscaroli, Edoardo Di Mauro, Renato Barilli, Valerio Dehò, Andrea B. Del Guercio, Alessandra Borgogelli, Danilo Eccher, Sandro Ricaldonr, Enrico Crispolti, Cecilia Liveriero Lavelli, Piero Deggiiovanni, Alice Rubbini, Vittoria Coen, Silvia Grandi, Pasquale Fameli, Pierluca Nardoni, Monica Miretti, Giacinto Di Pietrantonio.



Leonardo Santoli
Stella Marina 2012
olio su tela cm 80x80



Leonardo Santoli
Fenicotteri 2012
olio su tela cm 80x80



Leonardo Santoli
Leone e Tigre 2012
olio su tela cm 80x80



Leonardo Santoli
Giraffa 2012
olio su tela cm 80x80



Leonardo Santoli
Zebra 2012
olio su tela cm 80x80



Irene Zangheri è nata a Bologna e si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Bologna, attiva come curatrice e artista ha collaborato per diversi anni con riviste di arte contemporanea. Lavora principalmente con la pittura ad olio, acrilico, materiali multimediali, plexiglass e vetri colorati che graffia con punte d'acciaio ottenendo così un disegno di alternanze di trasparenza e ombre colorate. Il suo linguaggio affronta tematiche spirituali che presentano dei soggetti in bilico fra l'essere e il non essere prigionieri di qualcosa di reale o virtuale. Ha esposto in mostre collettive e personali in Italia, Canada (Thunder Bay), Germania (Colonia), USA (New York) con 60 artisti presso Spazio Italia, Francia presso il Foyer Communal e Centre Boyer, Clavières. Sue opere sono presenti al museo di Cà La Ghironda a Zola predosa, Museo Magi di Pieve di Cento. Sul suo lavoro hanno scritto Giovanna Coppa, Alessandra Borgogelli, Luigi Dati, Roberto Daolio, Pasquale Falemi, Pierluca Nardoni, Edoardo Di Mauro, Isabella Falbo, Manuela Menta, Matilde Hernandez Lorente, Sandro Malossini, Cristina Petrelli, Alessandro Pitirè, Roberto Vitali.



Irene Zangheri
Narciso 2019
olio su tela cm 80x80



Irene Zangheri
I cinque sensi 2008
pietre lavorate cm 38 x13,5



Irene Zangheri
Untitled 2023
filo di lana cm 120x60



Irene Zangheri
Fool Moon 2024
acrilico su paglia cm 170x60



Irene Zangheri
Mithya 2019
olio su tela cm 30x40



Daria Baiocchi è nata ad Ascoli Piceno, Diplomata in Pianoforte, Composizione e Musica Elettronica, si è Laureata in Lettere Antiche presso l'Università di Bologna. Le sue composizioni sono state eseguite in tutto il mondo e trasmesse radiofonicamente dalla Radio Nazionale Olandese, Francese, Irlandese, Portoghese, Inglese, Tedesca, Americana ed eseguite in Argentina, Olanda, Irlanda, Germania, Italia, Regno Unito, Canada, Ungheria, Ecuador, USA, Bulgaria, Polonia, Lituania, Serbia, Korea del Sud, Messico, Cipro, Svezia, Francia, Spagna, Grecia, Cina, Australia, Slovenia, Giappone. Come compositrice di musica per video art e cortometraggi, i lavori con le sue colonne sonore, sono risultati vincitori di selezioni in India, Croazia, Svezia, Messico, Grecia, Polonia, Svizzera, Colombia, Regno Unito, USA, Belgio, Bulgaria, Argentina, Portogallo, Spagna, Irlanda, Australia, Messico ed alcuni lavori sono stati trasmessi dal programma satellitare ART TV. Ha vinto il 1° premio nei concorsi: Computer Space Electronic Music International Competiton (Sofia Bulgaria), No Stand Art Biennal International Competiton (Kaunas Lituania), Premio SIAE "B. Da Ponte", CultCritic International Film Music (India), Mediamix International Competition (Firenze), Miglior colonna sonora Filadelfia International Arthouse Film Festival (Filadelfia_USA), Miglior colonna sonora Virgin International Spring CineFest (Kolkata_India). Ha insegnato Sound Design presso le Accademie di Belle Arti Albertina di Torino, Brera Milano, Urbino e Perugia. Attualmente è docente a contratto di Sound Design presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata e docente a tempo indeterminato di I fascia della Cattedra di Teoria e Tecniche dell'Armonia ed Analisi presso il Conservatorio "G.B.Pergolesi" di Fermo.



KEANS

installazione audio

di Daria Baiocchi

Keans è una installazione audio composta da suoni naturalistici, suoni concreti manipolati elettronicamente e suoni che appartengono a strumenti acustici. La fusione di tre materiali sonori differenti crea una soundscape immersiva che porta il pubblico in un *mundus imaginalis* che funge da intermediario tra il *sensus* e il *logos*. Per i suoni del violoncello si ringrazia Corrado Cieri.

